

Il coinvolgimento dei cittadini. Tra responsabilità e trasparenza

Più spazio alla valutazione

di **Teresa Petrangolini***

Viviamo in un paese nel quale "rendere conto" ai cittadini è un problema. Lo è soprattutto per le istituzioni pubbliche, sia per chi ha responsabilità amministrative sia per chi governa. Esiste una sorta di debolezza strutturale, che fa sì che la trasparenza e la cosiddetta *accountability* non siano un vincolo. Questa opacità impedisce ai fruitori della macchina pubblica di valutare il suo rendimento. Non è un problema di leggi perché nel nostro apparato normativo si parla spesso di queste cose. Si tratta di una cultura politica e amministrativa che fa difetto un po' ovunque, soprattutto nei livelli nazionali di governo. È come se con il voto si esaurisca la funzione di controllo dei cittadini, mentre è sempre più forte la necessità di mettere quest'ultimi nelle condizioni di misurare quanto coloro ai quali è stato affidato un mandato attraverso un meccanismo democratico abbiano effettivamente mantenuto gli impegni assunti.

Si potrebbe obiettare che nelle campagne elettorali i candida-

ti esibiscono cifre ed elenchi delle cose fatte. Si tratta il più delle volte di una pratica autoreferenziale, insindacabile, senza dialogo, senza accesso alle vere informazioni. O ci credi o non ci credi. E poi questo avviene solo in occasione delle elezioni. Ciò che invece servirebbe è una maggiore partecipazione dei cittadini alla valutazione e alla pressione sull'azione di governo tra un'elezione e l'altra, anche per far sì che ci sia una risposta alla domanda crescente di trasparenza, di verità e di assunzione di responsabilità da parte dei soggetti pubblici. Ci sono Comuni che hanno cominciato a fare bilanci sociali, ma non basta: i numeri sono piccoli e localizzati e i cittadini restano il più delle volte spettatori. Capisco che non è facile coinvolgere i cittadini nelle decisioni: siamo in un paese con pochi strumenti di democrazia diretta. Cominciamo però a fare qualcosa di più semplice: monitorare il grado di attuazione dei programmi governativi.

In quanto a valutazione civica di esperienze ce ne sono già tante. Nella sanità sono anni che viene realizzato l'audit civico per misurare mediante l'impie-

go di cittadini-monitori la qualità delle prestazioni. Lo stesso avviene nei servizi pubblici locali, dove una recente norma della Legge finanziaria 2008 - l'articolo 44, comma 461 - prevede che ogni servizio (trasporti, nettezza urbana, mense, il servizio idrico, eccetera) sia valutato mediante il coinvolgimento dei consumatori e delle loro organizzazioni. Nella scuola ogni anno Cittadinanzattiva controlla la sicurezza degli edifici e delle politiche messe in campo per garantirli. Si sono avviate anche alcune prime importanti esperienze di presenza dei cittadini nei nuclei di valutazione che erogano gli incentivi di risultato ai dirigenti pubblici.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a dimostrazione che esiste un patrimonio di pratiche di raccolta sistematica di informazioni e di misurazione delle azioni della Pa, accumulato negli anni e legato alla dimensione del civismo e della sussidiarietà orizzontale.

Ora si tratta di fare un salto di qualità. Abbiamo votato al livello nazionale e in alcune importanti competizioni locali. È il momento di dimostrare, come cittadini, di saper valutare gior-

no per giorno gli atti, il metodo di allocazione delle risorse, le scelte strategiche dei governi che si sono insediati, a partire dai problemi maggiormente sentiti dai cittadini (l'istruzione, la salute e il welfare, la giustizia, le politiche dei consumatori, la casa, il carovita, eccetera). Un modo per farlo è quello di "vestire" di competenza tecnica il punto di vista dei cittadini mediante la creazione di una sorta di Osservatorio civico sull'azione di governo. Come cominciare? Andare a controllare nel tempo quante delle promesse elettorali vengono mantenute, tenerne il conto, dare i voti e pubblicizzarli.

C'è chi potrebbe pensare che questo sia un lavoro per l'opposizione e non per i cittadini. In realtà non è così perché solo un soggetto indipendente, bipartisan per natura, quali sono i cittadini organizzati, può occuparsi di queste cose. Non solo per fare le bucce a chi ci governa ma per introdurre nella normalità uno stimolo positivo al cambiamento. Valutare, curiosare, interessarsi, denunciare quando serve, non sono modi per remare contro ma per dare una mano ad avere un paese migliore.

* Segretario generale Cittadinanzattiva

